

Il valore della cultura nella città dei 15 minuti

di Aura Bertoni*

Nel settembre 2015, gli Stati membri delle Nazioni Unite riconobbero l'urgenza di attivare un percorso di cambiamento dei modelli di sviluppo. Questi dovevano essere ispirati a principi legati al tema della sostenibilità, e dunque in grado di soddisfare non soltanto i bisogni delle generazioni presenti ma anche di quelle future. Coerentemente con tale dichiarazione di intenti, venne individuato un quadro di riferimento composto da 17 obiettivi – noti come Sustainable Development Goals-SDG – da raggiungere entro il 2030. La funzione della cosiddetta «Agenda 2030» era dunque quella di orientare politiche ed interventi per uno sviluppo sostenibile, nelle sue componenti ambientale, sociale ed economica.

A seguito della pandemia da Covid-19, il cambiamento auspicato dagli Stati dell'ONU e guidato dai 17 SDG ha subito una forte battuta d'arresto (un processo di cambiamento che, in realtà, secondo il Rapporto SDG 2019 delle Nazioni Unite era già in ritardo rispetto alla tabella di marcia) (1). Al tempo stesso, gli effetti economici dell'attuale crisi potrebbero spingere a rivedere l'idea stessa di sviluppo, puntando in maniera più decisa sugli Obiettivi di sviluppo sostenibile (2).

LE CITTÀ E GLI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE

Un esempio importante in tal senso è offerto dalle città. Nelle realtà urbane la necessità di una gestione rapida dell'emergenza sanitaria sta ponendo ulteriormente l'accento sulla ricerca di processi e stra-



© SHUTTERSTOCK - SEANORSE VECTOR

* *Aura Bertoni* è Senior Research Fellow del centro di Art, Science and Knowledge (ASK) dell'Università Bocconi.

ategie di urbanizzazione sostenibile a livello mondiale. L'SDG 11 («Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili») è esplicitamente dedicato alla sostenibilità delle città, e affronta questioni fondamentali come la mobilità sostenibile, la qualità dell'aria e la pianificazione urbana partecipata. Tuttavia, è ancor più significativo considerare quanti degli altri Obiettivi rientrino nelle competenze e nelle responsabilità delle città in ambiti particolarmente compromessi dall'attuale crisi, quali l'istruzione (SDG 4, «Garantire un'istruzione di qualità inclusiva ed equa e promuovere opportunità di apprendimento continuo per tutti»), la povertà (SDG 1, «Sradicare la povertà in tutte le sue forme e ovunque nel mondo»), le crescenti disuguaglianze (SDG 10, «Ridurre le disuguaglianze all'interno dei e fra i Paesi») e la parità delle donne (SDG 5, «Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'autodeterminazione di tutte le donne e ragazze»).

Pertanto, mentre la nostra attenzione a breve termine si sta giustamente concentrando su come ridurre al minimo la perdita di vite umane e su come mitigare l'impatto sulla salute, sul benessere e sui mezzi di sussistenza delle persone, è al contempo importante tenere a mente gli impatti della crisi sul lungo periodo e principalmente sullo sviluppo sostenibile delle città.

Da un lato, la pandemia sta colpendo maggiormente le persone più deboli e ha aumentato in modo significativo coloro che hanno un accesso limitato o inesistente alle infrastrutture e ai servizi di base. Dall'altro, la crisi evidenzia una contraddizione che caratterizza le

città: le loro connessioni. Le grandi realtà urbane con un maggior numero di aree strettamente collegate tra loro da rapporti economici e sociali sono le più vulnerabili. Questo elemento, che conta più della densità abitativa nella diffusione della pandemia (3), rappresenta tuttavia anche un indubbio valore per le città. E proprio la corretta gestione di queste connessioni nelle politiche urbane dovrebbe essere maggiormente sviluppata per garantire la sostenibilità delle città (4).

Emergono dunque due importanti interrogativi da affrontare: il primo riguarda il significato e le condizioni di integrazione degli Obiettivi di sostenibilità nelle politiche urbane; il secondo pone al centro la cultura come qualità e forza propulsiva delle connessioni urbane.

LE «AGENDE LOCALI PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE»

Quando si tratta di sbloccare capacità e potenziale, le città sono i luoghi in cui lo sviluppo trova il suo compimento. Danno potere ai cambiamenti umani, economici e sociali. Per questo numerose città, dopo l'approvazione dell'Agenda 2030, si sono spinte nell'ambizioso esercizio di definire «Agende locali per lo sviluppo sostenibile», in modo da calare gli obiettivi ONU nelle realtà e nelle problematiche locali. L'attuale crisi sta tuttavia imponendo repentini cambi di rotta. A mutare, oltre alla concezione dello spazio, alle abitudini di vita e alle consuetudini dei cittadini, sono dunque anche molte Agende locali precedentemente approvate.

Una visione entrata prepotentemente al centro delle nuove Agende si poggia sul progetto della ville du quart d'heure, «la città dei 15 minuti». Questa espressione, coniata dalla sindaca di Parigi Anne Hidalgo, prende spunto e fornisce una visione unitaria a varie sperimentazioni attuate in alcune capitali europee negli ultimi anni. Facendo tesoro del successo di esperienze come le superilles a Barcellona o la soft city a Copenaghen, la città dei 15 minuti individua una tipologia complessiva (e interdisciplinare) di città sostenibile basata sulla prossimità. Questa si poggia su un processo urbanistico opposto alla zonizzazione – che separa le aree residenziali da quelle commerciali, di intrattenimento e di lavoro – per costruire una città policentrica, con quartieri ibridi, dove gli uffici si mescolano con le case, i negozi si combinano alle scuole, i centri sanitari ai musei. La maggiore vicinanza delle persone ai luoghi di produzione e ai servizi non soltanto stimola la vita di quartiere e le opportunità economiche anche nelle aree più marginali, ma favorisce una migliore e più rapida comprensione dei problemi dei cittadini, fornendo risposte nuove ai problemi legati al cambiamento climatico (5). L'esempio di Parigi,



Barcellona e Copenaghen sta influenzando anche altre città tra cui anche Milano, con la «Strategia di adattamento al Covid-19-Milano 2020».

IL RUOLO DELLA CULTURA NELLE POLITICHE URBANE

È interessante notare che tra i servizi essenziali di prossimità, tanto nel programma fondativo della città dei 15 minuti della Hidalgo quanto in quello di Milano 2020, rientra a pieno titolo la cultura. Questa condivisione non appare accidentale, bensì una ricaduta concreta della teoria della società della conoscenza e del conseguente cambio di prospettiva del ruolo della cultura nelle politiche urbane. In questo scenario, altamente immateriale, globalizzato e interconnesso, l'elemento locale diventa – quasi paradossalmente – decisivo. La città si manifesta come una rete di connessioni (più o meno spontanee) attraverso le quali si sviluppano esperienze connotate da un ambiente diversificato, in un mondo in cui invece le conoscenze standardizzate e codificabili sono facilmente accessibili. Questa prospettiva fa leva sulle reti generate dai diversi stakeholder locali come motore di sviluppo territoriale e incarna un'idea di città in cui le istituzioni sono chiamate a riconoscere e valorizzare le connessioni esistenti, e non tanto – e non più – a pianificarle dall'alto (6). In questa visione di città, la cultura diventa un fattore di stimolo alla partecipazione, che a sua volta alimenta progettualità, senso di appartenenza e connessioni.

Il modello della città dei 15 minuti riconosce questa premessa per compiere un ulteriore passo: la ricerca

della prossimità. Questa assume uno specifico significato che rifugge da ogni possibile e controproducente introversione e fa appello costitutivamente all'apertura. È una prossimità che poggia su motivazioni sociali ed economiche e che si nutre di sostenibilità ambientale e di diversità: degli spazi e delle persone, delle istituzioni e delle attività. In quello che diventa un ecosistema urbano, la cultura gioca un ruolo chiave per la creazione di reti e connettività stabili.

UNA NUOVA E CONCRETA CULTURA DI PROSSIMITÀ

La città dei 15 minuti, tuttavia, non si realizza da sé: È evidente il bisogno di strutturazione e integrazione dei sistemi di relazioni, all'interno e tra ambiti di prossimità. Questa visione mira a superare quella forma dell'abitare basata sull'autosufficienza, dove ciò che è fuori dal proprio luogo non interessa. Nell'auspicio di innescare un percorso di comunità, si ripensa al senso dei luoghi e degli interstizi urbani.

Per la città di Parigi, la sindaca Hidalgo propone di moltiplicare le funzioni degli edifici tipicamente monouso, prime tra tutte le scuole, affinché diventino perni per la cultura di prossimità. È un ripensamento già abbracciato da altre città, anche italiane: la Strategia Milano 2020 chiede di immaginare «scuole aperte» come modalità di costante collaborazione con il territorio e le sue istituzioni culturali, mentre il Comune di Reggio Emilia punta sulle «scuole diffuse» con progetti che creano e rafforzano il rapporto tra scuole e musei civici. Queste, grazie alla capillarità che le



contraddistingue, sono in grado di generare connessioni di prossimità con le organizzazioni culturali del quartiere e possono, al contempo, costituire il presidio costante per quelle istituzioni e quei centri culturali oggi distanti – fisicamente e non soltanto – dal loro bacino d'utenza. Prende così forma un'idea aperta e dinamica di prossimità in grado di dare vita a spazi di collaborazione con geometrie e sinergie variabili per la creazione di percorsi culturali congiunti.

Dall'altro lato, lo spazio pubblico, da sempre elemento urbano di fondamentale interesse urbanistico e architettonico, diventa determinante per il suo valore sociale e la riappropriazione in chiave comunitaria della città. Si pensi alla Strategia Milano 2020 che ha dato un forte impulso alla ridefinizione dell'uso delle strade, dei marciapiedi e delle piazze, sottratte al traffico delle auto. L'accresciuta sicurezza e libertà di movimento di pedoni e ciclisti punta a sviluppare una mobilità meno inquinante e a cambiare la fruizione del paesag-

gio urbano. Al contempo, accresce gli spazi pubblici, in termini quantitativi e qualitativi, favorendo la diffusione della cultura, tanto sul piano simbolico quanto su quello fisico. In questa prospettiva, Milano cerca di seguire, adattandola alla specificità urbana, la strategia dei superilles, i super isolati di Barcellona, volta alla restituzione dello spazio pubblico alla cittadinanza per lo sviluppo dei legami di comunità.

Infine, alti livelli di partecipazione culturale sostengono un ambiente favorevole all'imprenditorialità culturale e creativa, aumentando così l'impatto sull'economia cittadina. La sostenibilità della città dei 15 minuti richiede tuttavia di abbattere le tradizionali censure fra pubblico e privato, fra cittadinanza e impresa, riunendone i punti di vista per promuovere la collaborazione e la creazione di valore condiviso. Un dialogo che avvantaggia tutti i partecipanti e che conduce alla nascita di ecosistemi di prossimità che si intrecciano in reti locali e internazionali.



- (1) «The Sustainable Development Goals Report 2019», United Nations, Department of Economic and Social Affairs, 2020.
- (2) «L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibile», Rapporto Asvis 2020.
- (3) S. Hamidi, S. Sabouri, R. Ewing, «Does density aggravate the Covid-19 pandemic? Early findings and lessons for planners», *Journal of the American Planning Association*, 86(4), 2020, pp. 495-509.
- (4) A. Sharifi, A.R. Khavarian-Garmsir, «The Covid-19 pandemic: Impacts on cities and major lessons for urban planning, design, and management», *Science of the Total Environment*, 749, 2020.
- (5) M. Carta, «Progettare le città aumentate di un diverso presente», *Sentieri Urbani*, 24, 2018, pp. 18-22.
- (6) S.R. Foster, C. Iaione, «The city as a commons», *Yale Law & Policy Review*, 34, 2015, pp. 281-349.

IN SINTESI

- Dopo l'approvazione nel 2015 dei Sustainable Development Goals delle Nazioni Unite, molte città hanno definito le proprie «Agende locali per lo sviluppo sostenibile». Negli ultimi tempi, queste Agende hanno incorporato al loro interno il modello della «città dei 15 minuti»: un prototipo di città policentrica basata sulla prossimità.
- Nella «città dei 15 minuti» la cultura diventa un fattore di stimolo alla partecipazione, alimentando progettualità, senso di appartenenza e connessioni tra i cittadini. In quello che diventa un ecosistema urbano, la cultura gioca dunque un ruolo chiave per la creazione di reti partecipate.
- Per realizzarsi, la «città dei 15 minuti» ha bisogno di progettualità e dell'impegno attivo degli amministratori comunali. In tal senso, gli esempi di Parigi, Barcellona, Copenaghen e Milano sono emblematici.